

Medi e universitari in piazza

Il corteo parte alle 9,30 da piazza Esedra raggiungerà piazza del Popolo dopo aver attraversato mezza città Adesioni da atenei e scuole di tutta Italia

Le ragioni degli studenti invadono la capitale

Oggi si parte. Appuntamento per tutti alle 9,30 a piazza Esedra. Al grande rendez-vous si presenteranno puntuali i «felini» di tutt'Italia, dopo la notte passata in pullman o sui treni speciali in arrivo da Napoli e dalla Toscana. Il percorso, che ospiterà le zampate degli studenti medi ed universitari, giungerà a piazza del Popolo, dopo aver solcato via Cavour, piazza Venezia, via del Teatro Marcello e il

lungotevere. Giunti alla meta: assemblea generale e bagordi festaioli. Ieri pomeriggio, in vista della grande manifestazione, numerose sono state le assemblee nelle facoltà romane. All'ordine del giorno l'adesione al corteo come movimento o come facoltà, grafica e contenuto degli striscioni, e questioni di tipo organizzativo.

Nel pomeriggio Scienze politiche aveva già comunicato la sua

adesione, e Matematica sembrava propendere per il sì. A Lettere si preannunciava un'assemblea viceversa, a Medicina, Fisica e Geologia la decisione era ancora sospesa. Ieri invece i colleghi delle scuole superiori hanno discusso la piattaforma elaborata dal neolettato coordinamento dei delegati di tutte le scuole della capitale. Gli studenti medi chiedono un confronto

con il ministro della Pubblica Istruzione sugli argomenti in discussione: riforma della didattica, superamento dei decreti delegati, raddoppio del numero dei rappresentanti nel consiglio d'istituto. I «figli» hanno indetto dal 19 febbraio una settimana di mobilitazione di tutte le scuole romane. E, quasi certamente, inviteranno i colleghi dell'intera penisola ad unirsi insieme a loro.

Primo, studiare in una scuola davvero libera

ALESSANDRO MANTOVANI*

Prima ancora che si espandesse nelle università la protesta contro la legge Ruberti eravamo stati noi studenti medi a mobilitarci contro lo sfascio della scuola pubblica e contro chi pensa di riformarla attraverso progetti di privatizzazione. A Roma e nelle altre città le consuete proteste di inizio d'anno sono andate oltre la denuncia delle carenze strutturali e sono giunte, nelle numerose assemblee, occupazioni e autogestioni, a mettere in discussione i programmi, gli ordinamenti, il rispetto dei diritti degli studenti. È la struttura complessiva dell'attuale scuola pubblica ad essere messa giustamente sotto accusa.

Gli ordinamenti della scuola superiore italiana sono vecchi di decenni, frutto di una concezione della scuola intesa come luogo di selezione, disgregazione, e negazione dei diritti più elementari. La divaricazione tra istituti tecnico-professionali e licei penalizza enormemente - in termini di prospettive - gli studenti che frequentano i primi e serve, al governo e ai settori sociali dominanti, a riallacciare, nella scuola, una divaricazione più profonda e grave presente in tutta la società.

È necessario che il movimento studentesco che sta emergendo a fatica dalla berlusconizzazione degli anni 80 riesca ad imporre una riforma della scuola volta all'eliminazione delle disparità tra gli indirizzi. La scuola riformata dovrà essere costituita di un biennio unificato e obbligatorio e di un triennio con una parte di materie comuni ed un'altra di materie opzionali caratterizzanti per ciascun indirizzo. Tutto

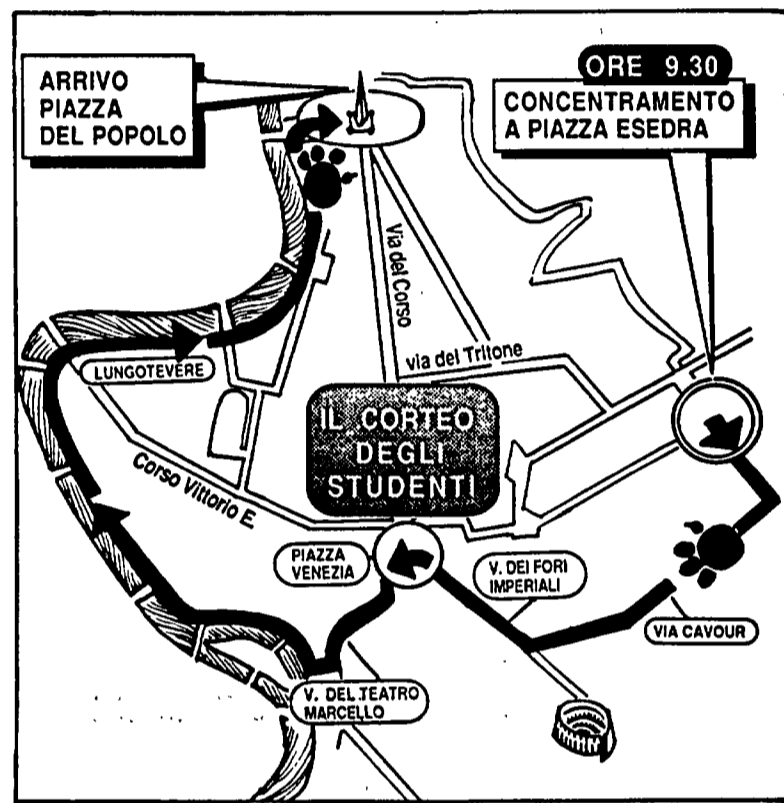
ciò va però inquadrato in una riforma generale dei programmi, delle strutture e delle finalità della scuola.

Rituiamo una concezione della scuola basata sul nozionismo e ci battiamo perché la programmazione, durante i cinque anni, abbia l'obiettivo di fornire concreti strumenti di analisi e non soltanto conoscenze spesso di parte.

Un'altra direzione verso cui va incanalata la nostra lotta è il superamento dei decreti delegati. Le attuali forme di rappresentanza garantite dai decreti delegati non riconoscono agli studenti diritto a contare concretamente nella gestione e nella programmazione. Inoltre i diritti di assemblea, collettivi, scuole aperte il pomeriggio sono garantiti ad un livello puramente formale. La scuola che vogliamo deve essere gratuita, di massa, in grado di dare a tutti uguali opportunità, pluralista e soprattutto pubblica senza mediazioni. Il progetto portato avanti dal governo e dalla Confindustria, propone infatti di nascondere la scuola attraverso la privatizzazione.

In sostanza, dopo lo sfascio programmato del servizio pubblico, si propone di darlo in mano ad Agnelli, Berlusconi e compagnia. È la strategia che vale anche per altri servizi, non a caso sono in lotta contro le privatizzazioni i lavoratori dei trasporti, delle poste e della sanità. Il movimento degli studenti medi dovrà raccordarsi con quello degli universitari, sulla base della necessità di lottare insieme contro la privatizzazione e per una scuola ed una università pubbliche, funzionanti e di massa.

*Studente del liceo classico «Tasso»



Assemblea nel cortile della Sapienza

Deviati 125 bus Per gli utenti un Sos telefonico

Il corteo di pantere, tigrotti e micetti, più lungo dei precedenti, comporterà una deviazione massiccia delle linee Atac. La manifestazione bloccherà il lungotevere da ponte Palatino a ponte Regina Margherita e il centro della città risulterà praticamente tagliato in due. Ci sarà anche un contro-corteo con percorso piazza SS. Apostoli, via Nazionale, Traforo, via del Tritone, piazza Barberini. L'azienda municipale ha previsto di bloccare 125 linee, 100 per il primo corteo e 25 per il secondo, dunque saranno in funzione soltanto 140 mezzi pubblici.

L'interruzione però sarà improvvisata. «La questura ci ha comunicato il percorso all'ultimo minuto - dicono all'Atac - e non abbiamo programmato nulla. Ci sarà un contingente del nostro personale ispettivo scagionato per strada. Gli ispettori bloccheranno gli au-

tisti a seconda del transito del corteo. Una macchina in testa ed una in coda in collegamento radio comunicheranno tra loro, con il personale ispettivo e con il centro controllo movimento. La macchina in testa bloccherà i mezzi pubblici, quella in coda invece darà il via libera».

Ma come faranno i cittadini a regolarsi? «Possano telefonare all'Ufficio utenti, che risponde al numero 4695.4444, ma saremo in grado di dare informazioni solo momento per momento, in base a quello che ci comunica il centro controllo movimento. Informati per tempo avremo fatto fare ad alcuni mezzi pubblici un giro più largo, saltando le zone calde, ma ormai non è più possibile. Saremo solo in grado di comunicare agli utenti se in quel momento la strada che devono raggiungere è raggiunta o meno dagli autobus». Allora, «buona fortuna» a tutti.

Cgil, Cisl, Uil aderiscono al corteo



Al corteo degli studenti medi e universitari di oggi prenderà parte anche una delegazione di Cgil, Cisl e Uil scuola. Ma l'iniziativa dei sindacati non si ferma qui. Il consiglio della Cgil scuola in una riunione del 31 gennaio ha deciso di aprire un dialogo con il movimento degli studenti medi, sui temi del degrado della scuola, di una carta dei diritti, del voto di condotta e dei criteri di valutazione. Secondo la Cgil, solo in questo modo sarà possibile spingere il governo verso una nuova politica scolastica e una riforma della scuola superiore.

Scienze politiche Film musica dibattito

Gli appuntamenti in programma per oggi a Scienze politiche verteranno tutti sul tema «Centro America». Alle 20 sarà proiettato il film «Voci da Cuscatlan», testimonianza della realtà salvadoregna. Subito dopo si svolgerà un dibattito, coordinato da Rad-

Proletaria, cui prenderanno parte Manuel Oliva, della delegazione culturale cubana attualmente in Italia, Marta Lucia Cuadra, presidente del comitato nicaraguense per la solidarietà tra i popoli, Juan Carlos Fuentes, del Fmln salvadoregno, Miguel Guerra, del gruppo Italia-Colombia, Alvaro Sanchez, della Associazione cittadini latino-americani, Claudio Fracassi, di Avvenimenti, Flavio Fusi (Tg3) e Luisa Morgantini, dell'associazione Italia-Nicaragua. La serata proseguirà con un programma di musica centro e sudamericana, suonata dal gruppo dei Manoco.

Incontro senato accademico parlamentari

Ieri mattina il senato accademico de «La Sapienza» ha incontrato alcuni docenti dell'ateneo eletti al Parlamento. Tra gli altri, erano presenti Giovanni Berlinguer, Gino Guagni, Stefano Rodotà e Massimo Scalia. Tutti i partecipanti si sono detti concordi nella disponibilità al dialogo con gli studenti, con l'obiettivo di garantire anche un pronto ristabilimento delle condizioni idonee ad un corretto svolgimento delle attività didattiche. Si è parlato anche delle prospettive di sviluppo de «La Sapienza», dato che per la fine di febbraio è prevista la redazione definitiva del piano di sviluppo triennale. I parlamentari si sono impegnati a promuovere un dibattito, al fine di «pervenire in tempi brevi ad una legge speciale per l'ateneo romano».

Lettere Concerto sulla scalinata della Minerva

Musica di qualità stasera organizzata dalla commissione cultura di Lettere. Alle 21 si svolgerà un concerto («Grongo») sulla scalinata della Minerva. Subito dopo, alle 23, comincerà «La notte delle percussioni». A Psicologia, per la serie «Le luci rosse», film d'attualità e di repertorio: alle 16,30 «Rain Man» di Bruce Levinson; a sera (20,30) il movimento ride con «Toto» e Peppino divisi a Berlino, subito dopo (22,30) «Easy Rider» di D.Hopper.

Giovani Pri: «Cambiamo la Ruberti senza occupare»

«Il progetto Ruberti per l'università è lacunoso e da modificare, ma la protesta non deve bloccare l'attività didattica». È questa la posizione assunta dalla Federazione giovanile repubblicana della capitale. Sul rapporto tra università e imprese è intervenuto il segretario dei giovani repubblicani, Giovanni Imbergamo, secondo cui «occorre trovare una giusta osmosi, poiché troppo pubblico provoca lottizzazioni partitiche e troppo privato lottizzazioni delle lobby economiche».

GIAMPAOLO TUCCI

Il ministro Ruberti insiste: «Lasciate le facoltà, poi parliamo»

■ Movimentisti e no. Su un punto, però, sono tutti d'accordo, anche loro malgrado: dell'università si è ricominciato a parlare proprio intorno alla protesta degli studenti. Ma su dove poi si fermerà il discorso, una volta che sarà rientrata l'onda del movimento, le opinioni divergono. Il ministro Ruberti, Roberto Formigoni, leader ciellino, Fabio Mussi, della segreteria del Pci e Giorgio Tecca, rettore della «Sapienza», si sono confrontati giovedì sera in una tavola rotonda sulla riforma universitaria organizzata da *Mondoperaio*.

Uno scarto, spesso, su linguaggi diversi che usano le stesse parole. Privatizzazione e autonomia, rappresentanze e rappresentanti nelle strutture di gestione dell'università. E se Formigoni non ha esitazioni nell'indicare i veri depositari delle istanze studentesche negli studenti eletti nei consigli e nell'auspicare un'università non statale, ma «pubblica», che decentri la gestione dei servizi affidandoli a privati, il rapporto pubblico-privato si sposta su linee diverse negli interventi degli altri relatori.

«La riforma Ruberti - ha detto Mussi - apre molti punti di penetrazione ai privati, in settori chiave, dalla didattica, alla ricerca ai servizi. Servono ulteriori garanzie e mi fa piacere che il ministro abbia ribadito la sua disponibilità ad

parlarmi di un quinto. Se è questo il problema si può discutere. Ma non è corretto identificare autonomia e privatizzazione».

Discutere, quindi. Mussi sostiene la necessità del dialogo con il movimento. «Può venir fuori qualcosa di buono - ha detto infatti - mentre il modo per non arrivare ad una riforma, è proprio quello di non interloquire con gli studenti». Tecca, invece, ha sottolineato il pericolo di un ennesimo buco nell'acqua della sempre auspiciata e mai realizzata riforma degli atenei: qualche studente in più nei consigli non basta. «Non esiste nessun modello di sviluppo in una situazione drammatica. Serve

una legge speciale per Roma» ha detto il rettore.

Dove andrà a finire, dunque, il movimento studentesco? La riforma è eternamente destinata ad arenarsi tra proteste e resistenze corporative? Ruberti è deciso ad andare avanti. E Tecca mette in guardia contro il pericolo di interpretare l'autonomia come una carta in più a favore di una presenza lottizzata dei partiti, «nessuno escluso» negli atenei. E poi la stoccata finale. «Non è giusto che ad iniziare questo dibattito sia stata l'università. L'opposizione doveva chiedere di discutere in Parlamento e non in commissione la legge istitutiva del ministero».

Mal d'occupazione? The doctor is in

Una leggera vertigine. Un attimo di smarrimento, alla presentazione di una mozione sulle mozioni da votare, mentre il vicino si affloscia sulla sedia alla trentaduesima ora consecutiva di assemblea. Ciנדolamenti inebetiti, momenti di assenza. Tutto questo ha un nome: mal d'occupazione. Effetti collaterali, tanti e indesiderati: tremore alle ginocchia, annebbiamenti alla vista, voglia di frucidare il primo che capita, solo perché ha uno sguardo strano, pericolosa tendenza alla prevaricazione vocale nel corso delle assemblee. Vampate d'ira, sindrome da fax-astinenza o da overdose, tanta voglia di tornare da mamma.

I primi ad accorgersi dei rischi sono stati quelli di Psicologia (non a caso). Detto fatto, una volta individuato il morbo che si aggira per le

Dopo il pronto intervento creativo, il training antistress per l'occupante doc. Stresati dai comitati, braccati dalle assemblee, sommersi dai fax, l'esito è ormai noto e ha un nome preciso: mal d'occupazione. I sintomi sono molli e tutti pericolosi. Vampate d'ira, attacchi d'aggressività, verbale

MARINA MASTROLUCCA

facoltà, sono corsi ai ripari. Niente medicine, per carità, solo sane sedute di auto-presenza in giro. Non prima però di aver verificato scientificamente il tasso di desiderio affettivo, perché l'occupazione, si sa, può fare brutti scherzi e a forza di stare in assemblea si rischia di non ricordarsi più «chi siamo, dove andiamo, quando ce ne andiamo?».

Non c'è nulla da temere. Al terzo piano di Psicologia, nell'aula XIV l'atmosfera è

soft. Materassi per terra, al posto della cattedra, sacchi a pelo, coperte e cuscini. Niente di «proibito», sia chiaro: servono solo per le sedute di psicoterapia. E dopo il test, la diagnosi e l'inevitabile cura a suon di solletico o di altro, secondo i casi.

Perché è chiaro che se alla domanda n° 6 su che cosa è il fax, rispondete «il fratello di Tex» qualcosa davvero non funziona. Un principio di dissociazione? Può

darsi. Ma c'è anche di peggio: presentare una mozione per sapere dall'assemblea se accusate qualche malore, pensare alla mamma dalle 8 alle 12 volte al giorno, non aver mai provato «interesse sessuale consapevole» nei confronti di qualcuno degli occupanti.

Niente paura, però. Roberto e Chiara vi rimetteranno in carreggiata. Il Pronto soccorso affettivo funziona tutti i giorni dalle 14 alle 15 e dalle 20 alle 21. «Finora ne

abbiamo «curati» almeno una ventina ed abbiamo una lista d'attesa altrettanto lunga - dicono i due -. Non è una cosa serissima, ma serissima. Serve a allentare la tensione da prolungata occupazione, per recuperare comportamenti umanamente accettabili.

Il Psa, però, non agisce da solo, anche se è l'unico per i casi d'emergenza. A Scienze politiche si preferisce giocare d'anticipo, senza aspettare che si manifestino fenomeni d'intolleranza reciproca, che pure, nonostante tutto, non mancano. E può capitare, girando per la facoltà, di sentir chiamare a raccolta con il megafono: «Oh, venite tutti in aula III senza fare storie. E subito. C'è un training non violento, anzi pacifico, mi dicono. Pacifista... pacifico. Ci si diverte e serve a stare bene. Forza, scattare...».



A Geologia si protesta anche in maschera

A TITOLO PERSONALE Troppi dogmi

IVANO LIBERATI

■ Sembra strano che ho deciso di rivolgermi proprio all'*Unità*, quotidiano di un partito che ha sposato in pieno la causa degli studenti, per esprimere alcune opinioni di dissenso. Non sono un reazionario, non appartengo a nessun gruppo politico e non sono schiavo di alcun dogmatismo. Ma forse tutto questo sarei diventato se mi fossi rivolto a *Tempo* o alla *Stampa*, giornali comunemente definiti conservatori. Ed ecco perché mi accingo a scrivere su un foglio di opposizione, la cui democraticità e libertà di accesso non può essere messa in discussione. Io non contesto le rivendicazioni degli studenti. Ciò su cui non sono, e a mio parere la grande maggioranza degli studenti non è d'accordo, è l'ostinata presa di posizione di bloccare nella mia e in molte altre facoltà, la ripresa della didattica, nonché gli appelli della sessione invernale. È una scelta troppo penalizzante, che si ritorce solo contro di noi e contro coloro che vorrebbero veder contemperati l'occupazione con il diritto di continuare a studiare. Non credo di essere il primo a porre problemi di natura pratica, ma esistono molti casi di studenti, che se non sostengono l'esame di febbraio, non possono laurearsi a marzo e aprile, con tutte le conseguenze che ciò può comportare, come il dover pagare nuove tasse d'iscrizione, come il rischio di partire per il militare, come l'impossibilità di partecipare a concorsi con scadenza prefissata. No, non credo, e come me molti, alla continuazione di metodi di lotta tardo sessantottini, ormai superati dalla storia e destinati a rimanere in archivio. Credo invece nella indispensabilità del dialogo, nella forza della persuasione e nella libertà di espressione, che non sempre viene garantita nelle assemblee. Ma credo anche all'esistenza di una maggioranza silenziosa che non partecipa, delegando di fatto una minoranza ad engersi a suprema autorità rappresentante solo se stessa. Questa maggioranza c'è, ed è la più genuina, la più spoltizzata, ma anche la più rassegnata. Io non so se Ruberti sia un riformatore o solo un razionalizzatore dell'esistente, so che comunque è il primo ministro dopo il fascismo a presentare un progetto di rinnovamento globale dell'università. Non vi è dubbio che molti punti vadano corretti, si pensi alla presenza delle imprese nei consigli d'amministrazione universitari, ma ciò che temo è che si stia mettendo in discussione il principio di qualunque possibilità di accordo (peraltro già esistente), tra atenei ed imprese, al fine di agevolare l'inserimento di laureati nella realtà lavorativa. Questo va difeso, è proprio di ogni regime democratico e pluralista, e sarà la via che dovrà percorrersi se si vuole cambiare uno stato di cose che non funziona. Se ne renderanno conto gli occupanti? Abbandoneranno quei dogmatismi stereotipati, estranei alla nostra cultura democratica e progressista? E potremo tutti noi tornare a studiare? O perché tutto ciò si verifichi dovremo aspettare che venga catturata la pantera?

Voci dall'occupazione. Questo è uno spazio aperto a chi vuole esprimere le proprie opinioni senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Naturalmente chi scrive lo fa «A titolo personale». Scrivete e telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286